

GRAND CAPUCIN

In due lunghezze il muro di 40 metri. Salire diritto fin sotto un piccolo tetto, superarlo (A2), salire direttamente (A1), piegare a destra ascendendo (A2 sostenuto) e raggiungere un diedro poco marcato. Sosta 9 su staffe. Seguirlo e superare un muro verticale e fessurato (esposto A1) fino alla grande cengia nevosa. Sosta 10 (2° bivacco Bonatti). Possibilità di ritirata a corde doppia lungo la parete nord. Raggiungere la cengia più alta superando un corto muro (IV), attraversare a sinistra girando lo spigolo (delicato ed esposto) ed entrare in un grande e magnifico diedro sinuoso. Seguirlo (A1) fino ad una sosta su chiodi e staffe. Sosta 11. Dopo qualche metro nel diedro (IV sup. e A1) vincere un tetto pronunciato (sostenuto A2), proseguire per delle fessure (V sup.) fin sotto un piccolo tetto. Una corta traversata a destra (A1-A2) porta ad un minuscolo gradino in pieno spigolo. Sosta 12 su chiodi e staffe. Seguire una fessura subito al di sopra (A1-A2-V) che porta ad una cattiva nicchia sotto un tetto. Sosta 13 (3° bivacco Bonatti). Traversare a sinistra sotto il tetto (A2 sostenuto) e superare un diedro leggermente strapiombante (A1) da cui si esce a sinistra. Sosta 14 su staffe. Superare una fessura che fende il grande muro terminale (esposto A1) e sostare a sinistra su un terrazzino. Sosta 15. Superare una fessura verticale (A1) e salire a destra su delle placche (V) fino ad una vaga nicchia. Sosta 16. Prendere la fessura di sinistra fin sotto il grande e caratteristico tetto (A1 e V) attraversare a destra sotto il tetto (V) e raddrizzarsi su una cengia all'angolo del tetto. Sosta 17. Un diedro facile conduce alla spalla. Di là scendere un po' ed attraversare sulla parete nord (ghiaccio, IV) poi rimontare un corto diedro (chiodi, IV sup.) fino a delle cenge nevose pochi metri sotto la vetta. Ore 9-12. La via è superabile in giornata. Miglior tempo ore 5,30 dall'attacco.

N.B. I gradi indicati sono riferiti alla via chiodata. Per questo alcuni passaggi valutati dai primi salitori A3, ora sono stati classificati A2.

Variante di attacco

Walter Bonatti e Camillo Barzaghi - 24-25 luglio 1950 (1° tentativo). L'itinerario originale è stato ripreso, dopo i primi salitori, da E. Abram e T. Egger il 26 settembre 1955. La via risale la grande ed evidente fessura centrale, con forti difficoltà in arrampicata libera ed artificiale. Per una serie di camini, fessure, placche si raggiunge la traversata inferiore dove ci si riallaccia all'itinerario usualmente seguito.

5) Parete est. Via dei Ragni

A. Anghileri, G. Cariboni, C. Ferrari, C. Mauri, P. Negri - 29-30 giugno e 1 luglio 1968.

Prima ascensione invernale: A. Gogne e L. Cerruti - 9-11 marzo 1969. Arrampicata prevalentemente artificiale estremamente sostenuta e con tratti in arrampicata libera di alta difficoltà. Notevole impegno fisico, per la caratteristica dei passaggi, richiedenti buone doti atletiche. I primi salitori lasciarono la via interamente chiodata, comunque è bene munirsi di un buon assortimento di chiodi (in genere a U o americani «angle») e di alcuni cunei di legno piuttosto grandi. La via segue un evidente e logico sistema di diedri esattamente al centro della parete. Superati i primi diedri strapiombanti in linea diagonale, un ritorno in corde doppia sembra molto problematico, se non impossibile, a meno di disporre di corde da 60 metri. Ottimo punto di bivacco a circa metà parete. I primi salitori utilizza-

rono 160 chiodi normali, 15 a pressione (già piantati nei tentativi precedenti) e 24 cunei.

Dal ghiacciaio alla base della parete, portarsi all'inizio del Couloir des Aguilletes, a sinistra del Grand Capucin. Superare la crepacca terminale (a volte difficile) e rimontare il couloir per un centinaio di metri, fino a raggiungere le facili rocce grigiastre a sinistra delle terrazze.

Portarsi sulla zona di terrazze e in due lunghezze di corda raggiungere il gradino più elevato che muore contro la parete est, a volte sormontato da un caratteristico cono di neve (un passaggio di IV). Da questa comoda terrazza attaccare a sinistra una marcata fessura e salirà per 40 m (A1 e V sup.). Sosta su staffe. Attraversare a destra per tre metri e quindi elevarsi, sempre spostandosi a destra, in arrampicata libera delicatissima fino ad una fessura che permette di raggiungere una buona cengia (VI, 4 ch.). Dirigersi a destra per 15 m, verso un enorme diedro, rimontarlo superando uno strapiombo e sostando dopo 20 m (VI-A2-A3, 15 chiodi). Continuare direttamente per il diedro per 25 m, abbandonarlo e seguire una fessura sulla sua faccia destra che porta ad una prima e poi ad una seconda grande terrazza (A3-A2-VI, 15 chiodi, 4 cunei ed un chiodo ad espansione). Comodo ed ottimo punto di bivacco. (All'inizio dello strapiombo del diedro alcuni chiodi dei precedenti tentativi portano a destra, alla stessa terrazza-bivacco). Dalla terrazza-bivacco prendere un diedro di 40 m, unica via logica e naturale; superarlo (A3-A2-VI-V sup., 25 ch. e 8 cunei). Continuare a destra per una fessura, superare due strapiombi e un diedro (40 m, sosta su staffe, A1-A2-A3-AE-V sup., 30 ch. e 7 chiodi ad espansione). Continuare per la fessura che fiancheggia la parete rossa e compatta per 25 m e poi attraversare decisamente a destra per 10 m (AE-VI-A3-VI inf.). Per delle fessure ben visibili, più o meno larghe, che solcano gli strapiombi, salire a zig-zag per 40 m fino ad un buon punto di sosta (V sup.-A1-V inf.). Dopo un diedro molto faticoso di 10 m, salire per 30 m in un diedro-camino relativamente più facile (A2-V sup., poi IV-V). Superare 30 m strapiombanti (facile chiodatura) nel diedro-canale ed uscire in vetta (A1-V-III).

Variante inferiore

Invece di attaccare la fessura che ha inizio dal cono di neve si può attaccare più a destra e più in basso, superando all'inizio un caratteristico tetto. Una serie di fessure di diedri conduce alla base dell'enorme diedro posto prima della terrazza (bivacco della «Via dei Ragni»). Invece di superare direttamente lo strapiombo e di proseguire per il diedro fino alla terrazza-bivacco, salire a destra, seguendo i chiodi dei precedenti tentativi, e raggiungere ugualmente la terrazza-bivacco. Difficoltà leggermente inferiori a quelle del primo tratto della «Via dei Ragni».

6) Parete sud. Via degli Svizzeri

C. Asper, M. Bron, M. Grossi e M. Morel - 24-26 luglio 1956. Prima ripetizione: J. Alzetta, A. Capel e J. Duchesne - 31 luglio-2 agosto 1956. Prima invernale: G. Ribaldone e A. Marchiaro - 21-22-23 febbraio 1965. Magnifica arrampicata mista; roccia splendida. Arrampicata libera di grande eleganza, scalata artificiale sostenuta ed esposta, con alcuni tratti assai delicati per la chiodatura. Meno alta ma più sostenuta e di chiodatura più malagevole della parete est. Usati 120-130 chiodi. Numerosi chiodi rimasti infissi durante le ripetizioni, circa i tre quarti del numero complessivo.

Dal ghiacciaio ai piedi del Grand Capucin risalire il Couloir des Aquillettes per circa tre lunghezze di corda (a volte difficoltà nel superamento della crepacca terminale) e portarsi sulle facili rocce grigiastre a destra del canale. Puntare alla base di un marcato e bellissimo diedro che conduce ad una evidente spalla nevosa a sinistra della parete sud, a circa metà altezza. Salire per un paio di lunghezze su placche grige molto articolate (III e un passo di IV) e raggiungere l'inizio delle difficoltà rappresentato da una paretina strapiombante e rossastra. Superarla (passo di A1) e proseguire per una placca molto inclinata salendo a destra (V); raggiungere una zona di cenge e terrazzini ai piedi di un grande diedro. Superare la faccia sinistra del diedro, molto svasato all'inizio, fino ad una piccola piattaforma (A1). Raggiungere a destra il fondo del diedro e seguirlo con splendida arrampicata fino alla spalla ben visibile dal basso (sovente ghiaccio, IV-V-V sup. con passo di A1). Abbandonarlo sulla destra e raggiungere una fessura, continuazione logica del diedro; risalirla per 20 m (IV), attraversare poi a sinistra (V) e salire una placca inclinata (IV) che aduce ad una eccellente piccola piattaforma (1° bivacco dei

primi salitori, facile ritirata nel Couloir des Aquillettes con due o tre corde doppie). All'estremità destra della piattaforma inizia un diedro: risalirlo (A1) per 20 m circa poi attraversare leggermente a destra per raggiungere una piccola fessura. Continuare per essa (A1-A2) fino a superare di poco il primo tetto che si ha sulla destra. Sosta su staffe. Attraversare orizzontalmente a destra per una sottilissima fessura (A3) fino a prendere una fessura poco chiodabile che porta sotto il tetto (A2). Attraversare a destra sotto il tetto per un paio di metri (A3) e raddrizzarsi al di sopra su una placca incisa da una sottile fessura. Seguirla (A2) fin quando si perde nella placca; chiodare allora molto lontano a destra. In un'altra fessura (delicatissimo A3) e seguirla per un paio di metri. Sosta sulle staffe in pieno muro. Alzarsi per la fessura (A2) e superare un rigonfiamento difficilmente chiodabile (A3) che riporta di nuovo a destra per due metri; raggiungere una fessura più larga che si segue fino ad una vaga cengia (A1-A2). Sosta su staffe. Attraversare a destra una liscia placca (molto delicato V) e raggiungere l'inizio di un breve diedro sormontato da un gran tetto nero. Superare il diedro (IV) poi salendo sulla faccia destra evitare il tetto e portarsi in una zona di rocce meno ripide (IV-V). Alzarsi per una lunghezza e raggiungere una buona piattaforma (2° bivacco dei primi salitori). Seguendo a destra raggiungere un diedro incassato e per esso (V) le placche sommitali.

Ore 9-12. La via è superabile in giornata. Miglior tempo 7 ore dall'attacco.

Discesa

Dai facili gradini sotto la vetta, sul versante ovest, scendere qualche metro sempre sul versante ovest, fino ad un grosso fittone con cordini. Scendere una ventina di metri su lisce placche tirando leggermente a sinistra verso la parete nord e raggiungere un secondo fittone con cordini, su una scomodissima cengetta. Calarsi direttamente 40 metri, in parte nel vuoto, fino ad una sottile crestinna nevosa che conduce all'intaglio a monte del Grand Capucin.

Scendere il ripido e ghiacciato couloir che porta nei pressi di un curioso gendarme detto Le Carabinier (versante Petit Capucin). Il couloir richiede per la discesa cinque o sei corde doppie a seconda delle condizioni. Le doppie sono tutte attrezzate su chiodi o su spuntini; solo in caso di forte innevamento la discesa diviene laboriosa per la ricerca dei chiodi e degli spuntini, rintracciabili comunque ad intervalli di 35-40 metri. Raggiungere così il largo canale nevoso compreso tra il Grand ed il Petit Capucin, che si discende senza difficoltà fino al ghiacciaio. In caso di cattive condizioni del canale, od essendo sprovvisti di piccozza e di ramponi, si può continuare la discesa in corda doppia fin sul ghiacciaio, seguendo le rocce alla base della parete nord. Le corde doppie sono tutte attrezzate.

Discesa dal terrazzo nevoso della parete est lungo la parete nord

Walter Bonatti e Luciano Ghigo, 17 agosto 1950.

Rappresenta la via di ritirata più sicura e più veloce in caso di maltempo dalla parete est. Dalla cengia nevosa, secondo bivacco Bonatti, scendere con otto corde doppie di 25-30 metri l'una la parete nord molto liscia e verticale, fino a raggiungere il canale di discesa.

Tutte le doppie vengono iniziate su chiodi, quasi sempre in posizione scomoda ed esposta e richiedono pertanto capacità ed esperienza. Le corde doppie sono tutte attrezzate.

